

Fra crisi e ripresa

Pnrr, il governo rivolta il Piano E la solita Bce sferra un'altra stangata coi tassi

GIOVANNI VASSO a pagina 5

STANGATA

La prevista decisione di Lagarde e i riflessi sull'economia

La Bce alza di nuovo il costo del danaro E in Italia bruciamo 693 miliardi di ricchezza

di GIOVANNI VASSO

Parafrasando Benjamin Franklin, le cose certe della vita passano a tre. La morte, che è inesorabile. Le tasse e, ora che il Fisco si avvarrà dell'intelligenza artificiale per scovare i furbetti, diventeranno ancora più ineludibili. E poi ci sono gli aumenti dei tassi da parte della Bce. Inevitabilmente puntuali. Christine Lagarde alza di ulteriori 25 punti base il costo del denaro e il potere d'acquisto degli italiani sprofonda. Confcooperative calcola che la stretta sui tassi ha bruciato qualcosa come 100 miliardi di potere d'acquisto delle famiglie. Un'ecatombe.

Dopo la Fed, che l'altra sera ha deciso di alzare di 0,25 punti i tassi, è arrivata anche l'attesa (e telefonatissima) stangata da Francoforte. La Banca centrale europea ha rivendicato l'aumento e Christine Lagarde, pur ammettendo che l'economia nell'eurozona sia entrata in fase di deterioramento, ricorre all'ormai abusata metafora della strada. Ce n'è ancora da fare, prima che sia finita. L'obiettivo della Bce, infatti, rimane quello di riportare l'inflazione al 2%. Per farlo, Francoforte ha deciso di stringere sui tassi che adesso sono al 4,25%. Non accadeva dal 2007. E mentre con una mano aumenta il costo del denaro, con l'altra stringe i cordoni della borsa: i titoli di Stato che la Bce aveva acquistato nell'ambito di App, e finalizzato a ridur-

re lo spread, non saranno rinnovati. Il paradosso è che mentre, da più parti, si diffondono le voci che vorrebbero Mario Draghi in corsa per le cariche Ue più prestigiose, dalla Commissione fino al Consiglio d'Europa, intanto da Francoforte i suoi (ex) colleghi chiudono, definitivamente, l'ombrello che aveva aperto sulle economie del Vecchio Continente mettendo un punto, fermo e finale, al suo "Whatever it takes".

Christine Lagarde, intanto, sussurra che la decisione è stata presa all'unanimità. Una frase che la dice lunga: tutti coloro che siedono nel board Bce, falchi o colombe che siano, dovranno prendersi la responsabilità dell'ennesimo rialzo. Tuttavia, la presidente della banca centrale europea lascia intendere che a settembre ci potrebbe essere una "pausa". Ma non c'è da sperarci troppo. Anzi. "A questo



stadio direi che abbiamo ancora della strada da fare”, ha sibilato la governatrice durante la conferenza stampa, “ma a settembre ce lo diranno i dati che possono cambiare da un mese all’altro”. Nella migliore delle ipotesi, i tassi resteranno alti così come lo sono oggi.

La scelta della Bce diventa subito tema politico e Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri, critica la decisione come “un errore” che danneggia “imprese e famiglie” e fa rischiare la recessione. I numeri, infatti, non sembrano per niente confortati. Uno studio Censis-Confcooperative ha svelato che il combinato disposto tra inflazione e aumento dei tassi ha bruciato, in Italia, qualcosa come 693 miliardi di euro. Cento dei quali sono spariti dalla disponibilità delle famiglie che hanno registrato un ridimensionamento netto e innegabile del loro potere d’acquisto.

“L’impennata dei tassi di interesse e l’inflazione hanno bruciato, infatti, 693 miliardi di ricchezza finanziaria delle famiglie – ha denunciato Maurizio Gardini, presidente Confcooperative -. E lo scorso anno il potere d’acquisto delle famiglie si è ridotto di 100 miliardi di euro: almeno 3.800 euro a famiglia su base annua”. Ma non basta, perché secon-

do lo studio poteva anche andarci peggio “senza gli interventi governativi: nelle analisi operate dall’Ufficio Parlamentare di Bilancio, l’ammontare delle misure a favore di famiglie e imprese e di contrasto all’inflazione (riduzione accise sui carburanti, bonus sociali, esoneri contributivi, crediti d’imposta, ecc.) ha raggiunto i 119 miliardi di euro: 5,6 miliardi nel 2021, 70 miliardi nel 2022, 35,1 nel 2023. (Altri 8,2 miliardi avranno corso nel prossimo biennio 2024-2025)”. Infatti: “Il Focus rileva ancora che l’esito combinato di inflazione e tassi di interesse si aggiunge alla riduzione in termini reali della ricchezza netta delle famiglie che registrano un saldo tra le consistenze attive e quelle passive inferiore di quasi 700 miliardi di euro nel 2022 rispetto all’anno precedente (-14,4%). Bolletta salata sugli interessi da corrispondere sul debito balzato a 2.817 miliardi di euro (dato a maggio 2023). L’ultimo documento di Economia e Finanza (DEF 2023), prefigura nel quadro tendenziale, per il 2026, una quota di interessi passivi pari al 4,5% del Pil”. A ciò va aggiunta un’altra circostanza. Il credit crunch, ossia la gelata sul credito, è arrivata. Unimpresa ha denunciato che “Nell’ultimo trimestre i prestiti al settore privato sono calati di 12 miliardi di euro, dai 1.713 miliardi di febbraio ai 1.701 miliardi di maggio. A febbraio, su base annua, si era già registrata una contrazione dello 0,2% salita a meno 1,8%, sempre su 12 mesi, a maggio. I solo finanziamenti alle aziende sono calati di 7 miliardi in appena tre mesi”. Insomma, lo scenario non è dei più esaltanti. E questa storia andrà avanti per ancora molto tempo. Almeno finché la Fed non finirà di alzare il tasso di interesse sul dollaro. Ma anche questo, per il momento, appare un miraggio.